

Data	Testata	Estratto da pagina
30/01/2000	<b>la Repubblica</b>	XII



## L'AGENDA DI OGGI

● **TEATRO E TELEVISIONE.** Prendi il teatro, prendi la televisione e mettili uno di fronte all'altro. A volte si annusano come i cani, scodinzolano e via; a volte viene fuori un incontro di boxe e bisogna separarli; a volte producono una noia stucchevole; a volte, infine, scatta la scintilla, dialogano, danno il meglio di sé, si fondono e partoriscono piacere. È successo con Marco Paolini e il suo *Vajont*. È successo con Laura Curino e il suo *Olivetti*, che raccontava di Camillo, il fondatore della fabbrica di Ivrea. Succede di nuovo con lei e il nuovo spettacolo con cui ha debuttato a ottobre al Piccolo di Milano. Si intitola *Adriano* ed è dedicato al figlio di Camillo, un uomo che sognava fabbriche come città e città come sogni, convinto che si potessero conciliare mani e spirito, società e cultura, industria e arte.

Venerdì sera, nel palazzo Rai di via Verdi, *Adriano* di Laura Curino e Gabriele Vacis, anche regista, è andato in scena per la tv. La cosa si è ripetuta ieri e si ripete oggi all'ora di pranzo. Tre recite per una registrazione che verrà trasmessa su RaiDue prima dell'estate. Un'ora e mezzo di spettacolo. Non è

### OLIVETTI BIS IN TV



Laura Curino e Lucilla Giagnoni in «Adriano»

teatro in tv, è tv fatta con il teatro, con le parole di tre attrici che raccontano, incarnano, evocano una storia. Si comincia con un Carnevale mai celebrato, con una data, il 27 febbraio 1960, che doveva essere di festa ed è stata di lutto per Ivrea, il Canavese e un pezzo d'Italia. È il giorno in cui è morto Adriano Olivetti. Da lì lo spettacolo parte e va avanti e indietro per l'intero secolo. Tre sedie, tre grandi schermi in alto, quattro telecamere davanti, una appesa a un braccio d'acciaio lungo dieci metri, e il pubblico dietro. Centoventi persone a cui la Curino dice: «Volevamo avervi con noi, ma ascolterete uno spettacolo radiofonico con spalle». Le spalle sono quelle sue, di Lucilla Giagnoni e di Mariella Fabbris, che per esigenze tv guardano solo davanti, dentro le telecamere e contro il muro. Sul muro sono attaccati i numeri dei riflettori. «Io parlo tutto il tempo con il 17», brontola la Fabbris. «Io con il 21», rilancia la Giagnoni. Per portare di casa in casa la storia di Adriano, un grand'uomo come pochi in un secolo, vale la pena parlare con i numeri come fossero persone. Diventa una favola. (gian luca favetto)